

I REFERENDUM.

Nel 1990 la battaglia parlamentare sulla legge Mammi Le dimissioni dei ministri della sinistra dc, la fiducia

Quando il Caf sentenziò «Via libera al Cavaliere»

Cronache del 1990 e della battaglia parlamentare sulla legge Mammi. Al Senato la sinistra dc votò con le opposizioni: passò un emendamento che limitava la trasmissione degli spot durante i film in tv. Ma alla Camera il Caf, l'asse Craxi-Andreotti-Fiorani, blindò la maggioranza con il voto di fiducia, dando via libera al cavaliere di Arcore. A quel tempo Intini profetizzava: «La tv commerciale è politicamente più neutrale della stampa». Lo si è visto...

PASQUALE CASABELLA

ROMA «Nell'unico villaggio globale mondiale un editore come Maxwell prevede che si impongono non più le 7 sorelle del petrolio (un tempo mitizzate) ma le 7 sorelle dei mass media. Vorremmo che tra queste 7 o 10 "sorelle" ve ne fosse almeno una prevalentemente italiana». Aveva trovato, quel 13 luglio 1990, il suo cantore Silvio Berlusconi. Nell'aula di Montecitorio si era levato, con aria ispirata, il tono grave e l'indice puntato, il portavoce Ugo Intini. Beninteso, portavoce del Psi di Bettino Craxi. O meglio del neonato Caf, l'alleanza tra Craxi, Andreotti e Fiorani che, proprio nella legge per l'emittenza, trovava il suo battesimo del fuoco.

Al Senato, nella prima lettura del testo predisposto dal ministro delle Poste, il repubblicano Oscar Mammi, non tutto aveva funzionato come l'uomo di Arcore desiderava. A titolo personale, l'inequale senatore dello scudocrociato Nicola Lipari aveva presentato un emendamento in sintonia con altri elaborati dal gruppo comunista e dalla Sinistra indipendente per limitare i messaggi pubblicitari al solo intervallo fra il primo e il secondo tempo dei film né più né meno come si chiede oggi con suo dei referendum sulle tv. Era il 22 marzo 1990.

Pubblicità per Spadolini Nelle dichiarazioni di voto s'intuiva subito che la sinistra democristiana facente capo a Ciriaco De Mita (che Craxi aveva spodestato da palazzo Chigi per aprire la strada a Giulio Andreotti), si sarebbe unita all'opposizione democratica. La discussione si fa rovente e coinvolge lo stesso presidente di palazzo Madama, il repubblicano Giovanni Spadolini.

Riva Massimo (della Sinistra indipendente) «Nella sua replica, il signor ministro ha detto che lui continua a non capire perché si insistesse in queste proposte contro le interruzioni pubblicitarie. Credo di poterglielo spiegare molto brevemente. Noi non abbiamo alcun problema a disubbidire agli ordini del cavaliere Berlusconi».

Mammi Oscar «Neanche io senatore Riva, e un altro tipo di argomentazioni».

Spadolini Giovanni «Senatore Riva, mi consenta di dire che la manifestazione del pensiero in un'opera teatrale o cinematografica è inalterata sia che lei veda il film di seguito, sia che lo veda con qualche interruzione».

Berlinguer Giovanni (del gruppo comunista) «Se mettessero spot nelle pagine dei suoi libri cosa direbbe lei?».

Libertà di voto Ma la sorpresa più grande è quando il capogruppo della Dc, Nicola Mancino, un uomo molto vicino a De Mita, concede ai suoi la libertà di voto. Che consente all'emendamento di passare. Facendo sbarrare Gianni Letta, proconsole del Cavaliere che dalla tribuna stampa seguiva i lavori e la fine delle tv commerciali. Né meno angosciato è il Cavaliere. Il 22 aprile a un convegno dei broker assicurativi organizzato dalla loro presidente Letizia Moratti ricorda Giuseppe Fiori nel libro «Il venditore appena pubblicato si sfoga: «Il cittadino Berlusconi è indignato perché il suo senso di giustizia è ferito».

La (falsa) profezia di Intini È alla Camera, il dove il Caf può blindare la sua maggioranza e far calare la mannaia della fiducia che si consuma la vendetta politica e si rimettono assieme i cocci che avevano fatto disperare il Cavaliere. Il portavoce socialista si incarica di dare la misura dello sconforto con una requisitoria contro il «nuovo di miopia verso il futuro».

Intini Ugo «I conservatori guardano alla televisione secondo schemi iperpolitici e di palazzo perché immaginano che lo strumento televisivo sia usato a scopi

siamo in buona compagnia, è prebrezneviano Jack Lang, lo è Mitterand, lo è il governo spagnolo, lo sono coloro che alla Cee hanno votato a favore di quella direttiva, lo sono la stragrande maggioranza dei governi democratici dell'Occidente. Solo chi difende gli interessi di un imprenditore privato non lo è. Si dice: bisogna stare tra le "dieci sorelle" dell'informazione mondiale. Mi si vuole spiegare come mai tra queste "dieci sorelle" ci sono già imprenditori tedeschi, francesi e inglesi, che non vivono in condizioni di monopolio nel loro paese, che sono assoggettati a quelle leggi pre-breznneviane?».

Il Msi in... maggioranza Ma anche alla Camera c'è una sorpresa. Il gruppo del Msi, infatti, agitando la bandiera dello scardinamento del monopolio Rai, si ritrova a far da stampella alla maggioranza berlusconiana. Questa sì, a ben guardare, una intuizione lungimirante.

Poli Bertone Adriana «Fino a che punto possiamo chiedere al privato regale che non siano quelle normali della correttezza nei rapporti economici, della tutela della dignità e delle libertà individuali della famiglia, del pluralismo dell'informazione (quello vero, però), del diritto a non diventare elementi assistendo a programmi di spessore scarso e molte volte meschinisti?».

Poi scillanti si rivelano gli altri futuri compagni di strada del Berlusconi politico, i deputati Federalisti europei, non fosse che per la presenza di esponenti ben radicali. Ad esempio, il direttore de *Il giornale d'Italia*.

D'Amato Luigi «Queste cose sono possibili solo nel nostro paese in questo Far West in cui tanta gente geniale e preparata che sa sacrificarsi non riesce a far quadrare il bilancio, mentre simili formidabili padretteri arrivano sul mercato e, nel giro di pochi anni, patendo da 10 milioni arrivano a poter disporre di 15 mila miliardi».

Terra bruciata Né si sfugge a rileggere alla luce della realtà di oggi i resoconti stenografici di quel caldo luglio 1990 alla sessantesima della bella.

Aniasi Aldo (del gruppo socialista, relatore del provvedimento) «Aver fissato un massimo di tre reti nazionali, cioè una percentuale del 25% delle frequenze disponibili (tre reti quindi rispetto alle dodici che si prevede di poter consentire) è stato un punto fermo della griglia di norme dirette ad impedire posizioni dominanti».

Mammi Oscar «La legge nasce non lottava perché non siamo capaci di prevedere cosa nel costume, nella cultura e nella tecnologia, domani può essere diverso da oggi. Ma allora va ricercato qual che modo per aggiornare la legge».

«Siamo sempre lì, agli espedienti che fanno terra bruciata. Dunque, in quel 19 luglio 1990 comincia la maratona delle votazioni sugli emendamenti i subemendamenti gli articoli. E subito alza il fuoco di sbarramento socialista contro il voto segreto consentito dal presidente di tutto in materia di libertà qual è l'informazione».

Labriola Silvano «I voti segreti si accostano pericolosamente alla soglia della metà dell'Assemblea, lasciando quindi trasparire il gioco politico sotteso a tale questione».

Cartoni animati soli Il 25 luglio la maggioranza incampa, proprio come era accaduto al Senato, su un subemendamento di un deputato della sinistra dc, Franco Ciliberti, teso a vietare i messaggi pubblicitari nei cartoni animati destinati ai bambini. Guardia caso, chi s'alza ad opporsi?

Poli Bertone Adriana «All'on Ciliberti: che ha parlato di forti ragioni (cioè desidero chiedere se tali ragioni diventano forti quando sono riferiti alle intenzioni pubblicitarie dei cartoni animati mentre sono deboli quando compro Topolino e trovo più di un terzo di questa pubblicità occupata dalla pubblicità».



Guido Badrato

«Amarezza per questo voto Non riusciamo a capire chi abbia vinto»



Franco Bassanini

«Il governo è in crisi Ma voi volete solo la legge Berlusconi»

REFERENDUM ABROGATIVI IN PASSATO. Table with columns: Date, Description, % Votanti, SI, NO.

droetti? Si pretendono sospensioni e accantonamento di emendamenti dell'opposizione e anche (se non soprattutto) di esponenti dc, ogni volta che i nodi più controversi giungono al pettine.

Ingrojo «Lei può anche chiederla?». **Intini** «Ma che suggerimenti. Le assicuro che tutte le porte... adesso in realtà non si buca alla porta si usa il telefono... che tutti i telefoni sono stati fatti squillare da parte mia...».

editoriali, anche al possesso di periodici con una tiratura superiore al 16%. Anche in questo caso, su invito del governo, lo abbiamo ritrattato. Rimaneva una questione relativa alla raccolta pubblicitaria che è una questione reale. E il problema che, in relazione al voto di fiducia, ha comportato per noi le difficoltà più gravi... la data cui riferire l'attuazione delle norme che recepiscono le direttive della Cee e, tra queste, quella concernente l'interruzione della proiezione dei film con spot pubblicitari. Quando esiste una direttiva comunitaria non vediamo come possa essere interpretata in modo difforme. Su tale questione alcuni ministri hanno sollevato esplicite riserve e, in coerenza, hanno rassegnato le dimissioni quando si è deciso di chiedere anche su questo problema il voto di fiducia».

Servillo Francesco (del gruppo missino) «Meno male». **Bodrato** «Si può dire che è piccola cosa... ma se è piccola cosa perché si è posta la questione di fiducia? Ci ha sorpreso anche se qualche settimana fa è stato preannunciato, non però da persone con responsabilità istituzionali e non in questo Parlamento».

Luciano Luciano (del gruppo comunista) «Da Berlusconi». **Bodrato** «Onorevoli colleghi quando il governo pone la questione di fiducia il nostro voto non può mancare. Ma la nostra disciplina non cancella un profondo dissenso di merito e di metodo. Come parlamentari della Repubblica sentiamo il peso e l'amarezza di questa situazione, ma non vediamo chi sia in questa aula, nemmeno guardando ai banchi quasi deserti del governo, il vincitore?».

È fuori il vincitore (e scenderà «in campo» quando avrà perso i suoi tutor politici).

Alla Camera invece qualche ora dopo, arriva il gelido «motus». Andreotti. In fretta e furia ha dato il benvenuto ai ministri dimissionari, Fracanzani, Mannino, Marrazzoli, Mattarella e Misasi e nominato (anzi già fatto giurare davanti al presidente della Repubblica Francesco Cossiga) i dc Bianco e Rognoni e i tecnici Marongiu, Piga e Saccomandi.

Occhetto Achille (segretario del Psi) «Non si può continuare a comandare fingendo di governare. Si dimetta, dunque, e magari si provi a costituire un nuovo governo, se la maggioranza che lo sostiene esiste ancora».

Fiorani Arnaldo (segretario della Dc) «Alcuni ministri dc hanno oggi rassegnato le dimissioni, ma non si può negare che nel momento in cui l'Italia ha assunto particolari impegni internazionali una crisi di governo sarebbe più che un danno un errore una dissociazione su un problema particolare non è di per sé sufficiente. I motivi di confronto vanno risolti secondo le procedure democratiche interne a ciascun partito».

Ma la maggioranza è amputata. E guarda caso quando si riprende in aula il 30 luglio i missini si scoprotono del tutto.

Servillo Francesco «In questa campagna più di uno ha perso la testa e molti hanno smarrito il senso della misura. E se ancora c'è spazio per un humus culturale consentitemi di dire che non si tratta di cacciare i tedeschi dal suolo italiano il cavaliere Berlusconi non è certo il generale Kessinger e garantire alla Fininvest uno spazio equo sul mercato pubblicitario non è il trattamento della palma e non comporta alcunché di abietto».

Cos'è cambiato? Il fatto è che se la fiducia obrotto collo passa (in segno di protesta la sinistra abbandona l'aula) resta sempre incognita dell'ulteriore cammino della legge. L'aula è come militanzata. Per la bisogna agiscono i «pianisti» che votano come polipi per i colleghi assenti (o demotivati). Lo stesso Andreotti nei momenti più difficili presidia l'aula e dà i pareri a nome del governo. Il primo agosto la presidenza lotti annuncia e spiega con ricchezza di argomentazioni regola mentari che accenserà al voto segreto.

Craxi Bettino (segretario del Psi) «Non ci ha assolutamente convinti». Ma al termine di un convulso di battito sull'interpretazione da dare al regolamento la presidenza dà sfogo a tutta l'amarezza per le tante regole calpestate e per l'istituzione offesa.

Bodrato Guido (per i dissidenti dc) «Abbiamo proposto una norma che corrisponde esattamente a quella che il Parlamento sta votando con consenso quasi unanime per la legislazione antitrust. Il governo ci ha invitati a ritirare l'emendamento e noi l'abbiamo fatto. Abbiamo proposto un altro emendamento che si preleggeva di estendere il divieto nell'incrocio tra attività di emittenza e attività